

DONATELLA ZAVALLONI *

LA DOTTRINA PEDAGOGICA DI MARIA MONTESSORI:
SUE AFFINITÀ CON IL PENSIERO ADLERIANO E
SUA UTILIZZAZIONE NELLA PSICOTERAPIA DEL BAMBINO

I corollari psicopedagogici che rappresentano una fra le più importanti linee applicative del pensiero psicologico di Alfred ADLER trovano affinità e convergenze teorico-pratiche nella dottrina e nella metodologia educativa di un'altra grande pedagogista: Maria MONTESSORI.

Questa comunicazione ha lo scopo di segnalare tali parallelismi, documentandoli, e di suggerire alcune modalità d'impiego delle tecniche montessoriane nel trattamento psicoterapeutico del bambino.

La psicoterapia infantile, infatti, non può prescindere da spunti pedagogici, poiché la graduale presa di rapporti della nuova entità psicofisica in divenire con le caratteristiche dell'ambiente, inteso nelle sue componenti naturali e umane, utilizza di necessità il processo dell'apprendimento, i cui dinamismi e la cui strutturazione contribuiscono in modo determinante alla formazione di uno stile di vita armonico o invece distorto da compensazioni nevrotiche.

I passi delle opere di Maria MONTESSORI che coincidono sorprendentemente con il pensiero di Alfred ADLER sono così numerosi che, in questa sede, è possibile offrirne solo alcune citazioni parziali, esemplificatorie comunque della fondamentale fratellanza dei due filoni creativi.

Ecco, per iniziare l'analisi comparativa, un brano tratto dal libro della MONTESSORI "Come educare il potenziale umano" (Garzanti, Milano, 1970).

"Un altro fattore vitale dell'intelligenza è l'impulso ad agire in vista di uno scopo, che fa parte di quello che è stato chiamato *élan vital*... Questa forza induce i bambini delle nostre scuole a lavorare spontaneamente, persistendo a ripetere la stessa esperienza finché non siano

* Medico e Analista S.I.P.I.

completamente soddisfatti... In realtà l'élan vital si trova in ogni forma di vita e, quando emerge nello strato cosciente del pensiero, diventa un fattore volontario... L'impulso vitale subconscio, molto più grande, ora viene chiamato dagli psicologi *ormé* e il suo campo di azione, in confronto a quello della volontà cosciente, è di gran lunga più vasto... Gli esseri umani possono essere costretti ad agire dall'ormé senza che la volontà entri coscientemente in azione..."

Un'attenta lettura del passo citato permette, a chiunque conosca i fondamenti della Psicologia Individuale, di trarre le seguenti conclusioni comparative:

- 1) È presente qui, in grande rilievo, un'impostazione psicologica finalistica, del tutto analoga a quella adleriana.
- 2) L'inquadramento teleologico, come in ADLER, si estende qui a tutte le forme viventi, lungo una linea interpretativa biologico-psicologico-cosmica.
- 3) Come in ADLER, avvertiamo nella MONTESSORI un'avanzata concezione psicologica dell'inconscio, inteso nell'ambito del principio dell'unità psichica di ogni individuo e collocato inoltre, dinamicamente, in una prospettiva finalistica, non monotematica e limitante per quanto riguarda i contenuti.

Leggiamo ancora nella stessa opera della MONTESSORI: "Poiché, come s'è dimostrato, è necessario dare tanto generosamente al bambino, diamogli una visione dell'intero universo. L'universo è una realtà impONENTE e una risposta a tutti gli interrogativi. Cammineremo insieme per questa strada della vita, perché tutte le cose fanno parte dell'universo e sono connesse fra di loro per formare un tutto unico. Questo concetto aiuta la mente del bambino a fissarsi, a smettere di vagare in una ricerca di conoscenza senza scopo. Egli è soddisfatto perché ha finalmente scoperto il centro universale di se stesso e di tutte le cose".

In margine a questo passo, sempre comparando con ADLER, si può osservare quanto segue:

- 1) L'interdipendenza fra l'individuo e il cosmo è qui ulteriormente precisata e trova chiare corrispondenze con le tesi sostenute nell'opera adleriana "Conoscenza dell'uomo".
- 2) Comincia ad affiorare un'impostazione psicopedagogica diretta a sollecitare nel bambino finalismi armonici d'inserimento attivo nell'ambiente, del tutto analoga agli obiettivi pedagogici della Psicologia Individuale.
- 3) Si legge fra le righe, indirettamente significato, anche il concetto adleriano di "senso della vita" che, per risultare appagante e libero da

eccessivi sentimenti d'inferiorità, deve appunto comprendere l'avvertimento di uno scopo congeniale alla padronanza di un universo sufficientemente conosciuto.

Un altro libro di Maria MONTESSORI rivela, con ADLER, coincidenze analitiche e realizzatrici ancor più marcate, persino nella terminologia. Si tratta di "Educazione per un mondo nuovo" (Garzanti, Milano, 1970).

In esso l'Autrice, parlando dello stadio di sviluppo in cui il bambino cerca d'imparare a camminare, afferma: "...si passa al periodo imitativo, quando il bambino, ormai libero di agire, vorrà fare anche lui le cose che fanno gli adulti... e gli adulti insistono a portarlo in braccio o a metterlo nella carozzella, sicché il povero piccino può camminare soltanto con la fantasia. Non può camminare: qualcuno lo porta! Non può lavorare: qualcuno fa tutto per lui! Sulle soglie della vita noi adulti gli diamo un *complesso d'inferiorità*".

In questo brano le analogie sono palesi, poiché l'Autrice:

1) presenta il naturale bisogno del bambino di avvicinarsi gradualmente alla superiorità degli adulti, superando il proprio fisiologico sentimento d'inferiorità;

2) denuncia uno dei più frequenti errori educativi, l'iperprotezione, che ostacola lo spontaneo progresso verso l'autonomia;

3) condivide, come conseguenza, il passaggio nella condizione nevrotica del complesso d'inferiorità.

In altre pagine della medesima opera, la MONTESSORI evidenzia differenti ostacoli educativi all'autonomizzazione infantile: "Gli adulti spesso soffrono di difficoltà d'espressione che vanno dall'esitazione e dalla timidezza alla balbuzie e questi difetti hanno origine in quel periodo dell'infanzia in cui i meccanismi del linguaggio si vanno organizzando. Queste regressioni si verificano a causa della sensitività del bambino: come è sensibile a ciò che lo aiuta a progredire, così è sensibile agli ostacoli che sono troppo forti per lui e tale eccessiva sensitività resterà in lui per tutta la vita un difetto. Ogni forma di violenza, tanto nel linguaggio che nel gesto, arreca un danno irreparabile al bambino; un'altra deviazione della sensitività è provocata dallo sforzo, calmo ma determinato, di alcuni adulti che pretendono di reprimere le manifestazioni esteriori dei bambini..."

L'autrice coincide dunque con ADLER nel sottolineare la deviazione pedagogica opposta all'iperprotezione, che paradossalmente incrementa anch'essa il sentimento d'inferiorità, trasformandolo a volte in complesso.

Sempre in "Educazione per un mondo nuovo", per quanto riguarda specificamente il linguaggio, appare una proposta pedagogica creativa, che s'inserisce benissimo nella linea adleriana, diretta ad aiutare autonomizzando, e ne costituisce un valido complemento applicativo.

"...L'insegnante dovrebbe intraprendere quest'opera di esplorazione, cercando di penetrare nella mente del fanciullo, così come lo psicanalista penetra nella mente dell'adulto. È necessario un interprete del bambino e del suo linguaggio e la mia esperienza in questo campo mi insegna che i fanciulli si affezionano moltissimo al loro interprete, poiché si rendono conto che in lui possono trovare aiuto. Questo affetto è ben diverso dalla superficiale simpatia che i bambini dimostrano a chi li carezza e li vizia; l'interprete è per il bambino una grande speranza, poiché gli apre una porta che il mondo ha chiuso..."

Il nuovo ruolo montessoriano d'interprete pedagogico del linguaggio infantile risulta particolarmente efficace poiché il bisogno di partecipazione emotiva, inquadrabile nel sentimento sociale, trova, con il suo aiuto, modo di esplicarsi con il minimo di frustrazioni emarginanti.

Di grande valore comparativo è pure una pagina dello stesso libro, in cui la MONTESSORI affronta le tecniche di recupero più adatte per i bambini regrediti verso una pigrizia autoprotettiva, capace di censurare ogni interesse e di spingerli a demandare ad altre persone ogni attività.

"...Poiché una bambino di questo tipo non ha amore per l'ambiente e trova difficile affrontare e superare gli ostacoli che si frappongono alla sua conquista, è necessario in primo luogo diminuire gli ostacoli e poi rendere attrattivo l'ambiente. Indi si deve proporre al bambino un'attività piacevole, qualcosa di interessante da fare, che lo inviti ad intraprendere altri esperimenti. Gradualmente si può distogliere il bambino dalla sua torpida pigrizia, portandolo ad interessarsi di qualcosa che desti in lui il desiderio di lavorare, conducendolo dall'inerzia all'attività, da quello stato di paura che spesso si traduce in morbosi attaccamenti, alla gioia della libertà e della conquista della vita".

Il passo merita alcune notazioni di raffronto:

1) Il concetto di regressione è qui tipicamente adleriano e non ancorato alle settorialità libidiche della psicoanalisi. Esso è infatti inteso come un fenomeno globale e finalisticamente impostato in senso autoprotettivo.

2) Il recupero si basa su di un primario incoraggiamento, che riduce gli ostacoli e decondiziona il timore, seguito da un addestramento a compiti di attività, lavoro gratificato dall'interesse e inserimento socia-

le. Non è difficile dunque scorgervi l'intento di stabilire un'armonia fra volontà di potenza e sentimento sociale. I punti di convergenza sino a qui sintetizzati con le esemplificazioni possono valere come premessa per una proposta operativa da collaudarsi e perfezionarsi sul tempo clinicamente.

Come si è detto, l'attenzione all'apprendimento infantile risulta specialmente produttiva nell'ambito del processo psicoterapeutico.

Il bambino che giunge all'analista è quasi sempre traumatizzato da una distorta educazione familiare e da un'erronea impostazione pedagogica, il che comporta un patologico aumento della distanza fra la psiche del bambino e il mondo degli adulti.

In parallelo si osservano quasi costantemente confronti negativi con i coetanei più inseriti, che contribuiscono a incrementare il sentimento di inferiorità. Riconciliare il bambino con le modalità dell'apprendere, avvicinarlo verso una conquista gioiosa, assieme sensoriale, intellettuale e motoria dell'ambiente, inteso nella sua globalità cosmica, può costituire una premessa per un buon recupero. Se l'operazione riesce si ottengono in tal modo risultati polivalenti.

Nell'orientamento qui proposto lo psicoterapeuta infantile può valersi dell'apposito materiale montessoriano. La dotazione necessaria per il programma prende il nome di "Materiale di sviluppo", perché appunto accompagna pedagogicamente lo sviluppo psichico del bambino. La descrizione che seguirà, per ovvie ragioni di sintesi, avrà un ruolo puramente esemplificativo.

I sussidi constano di un sistema di oggetti raggruppati secondo una determinata qualità (colore, dimensione, forma). Il materiale è articolato in gruppi, ciascuno dei quali propone la medesima qualità, ma con diverse gradazioni, che si susseguono in modo regolare. Gli estremi di ogni serie rappresentano il massimo e il minimo delle variazioni contemplate e ne determinano perciò i limiti. L'inizio e il termine di ogni serie comparati esemplificano un forte contrasto. L'isolamento delle qualità nel materiale consente di addestrare il lavoro di analisi, apportatore di ordinate capacità percettive e descriminatorie nella mente infantile.

Da un punto di vista dinamico è di grande importanza rilevare che la metodologia montessoriana addestra ad un autonomo controllo degli errori da parte del bambino. La cosa è resa possibile dai due seguenti fattori pedagogici:

1º) Il processo autocorrettivo si determina senza frustrazioni, perché gli errori non sono collegati al concetto di punizione e quindi di umiliazione, ma inseriti nel progredire spontaneo dell'apprendimento.

2º) L'avvertimento degli errori è tecnicamente reso possibile da una tabella di confronto che il fanciullo controlla di sua iniziativa, il che esclude a sua volta le frustrazioni.

3º) L'autocorrezione giunge a livelli sorprendentemente fini e ciò deriva con naturalezza dal precedente allenamento alla più minuta discriminazione sensoriale.

Il perfezionamento del naturale sviluppo del bambino, che coincide con lo scopo biologico dell'educazione montessoriana, vale come premessa a un successivo scopo sociale, poiché il bambino che ha capacità sensoriali ben esercitate tende a inserirsi con maggior sicurezza nell'ambiente.

Nel trattamento individuale la seconda finalità è affrontata indirettamente attraverso il colloquio e collaudata parzialmente nel legame transferale. Potrebbe essere di grande interesse sperimentale l'abbinamento fra psicoterapia e psicopedagogia montessoriana anche nei trattamenti di gruppo, il che esorbita dall'esperienza di chi scrive.

Con la metodologia proposta si ottengono risultati polivalenti:

1º) Si favorisce l'affiorare di un buon transfert con l'analista, il quale si presenta come compagno e guida nella crescita del bambino.

2º) Si incrementa l'autostima senza esasperarla nell'ipercompetizione e in tal modo si compensa bene il sentimento di inferiorità e si favorisce lo sviluppo del sentimento sociale.

3º) Si addestra il fanciullo all'elaborazione di scelte autonome, che sono una conseguenza della sua uscita dalla prigione autistica, in quanto dirette a un rapporto con l'ambiente.

Per il raggiungimento di tali scopi l'esperienza professionale, per ora introduttiva, di chi scrive, ha posto in rilievo quanto sia utile l'impiego del materiale e della metodologia montessoriani, destinati appunto a favorire il piacere nell'apprendere, a sviluppare la libertà e la sicurezza, a presentare una guida non apprensiva, ma sempre disponibile. È la stessa concezione d'indipendenza insita nel metodo della MONTESSORI ad allontanare da questa operazione i pericoli del pedagogismo psicoterapeutico. Né ADLER, né la MONTESSORI, infatti, possono essere ragionevolmente accusati di iperdirettività, essendo entrambi sostenitori appassionati dell'autonomia dell'individuo, nell'ambito di una società rispettosa di tutte le sue componenti umane.

N. B. Il testo costituisce il contributo personale dell'autrice alla comunicazione presentata al 1º Congresso Nazionale della S.I.P.I. in collaborazione con Federica Mormando.